



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

A T T O V.

S C E N A I.

LA SIGNORA GIORDANA
 e GIORDANO.

GIORDANA.

AH, Cieli, misericordia! Che cosa significa questo nuovo equipaggio? Che diavolo di figura è questa? E' questo forse 'l tempo di mascherarsi? Parlate dunque; che cosa volete voi fare con questo vestito? Chi v' hà infagottato così?

GIORDANO.

Qual impertinenza è questa, di parlar così ad un *Mamamouchi*?

GIORDANA.

Che?

GIORDANO.

Si: presentemente bisogna portarmi rispetto; essendo, che m' hanno fatto *Mamamouchi*.

GIORDANA.

Che cosa volete voi dire col vostro *Mamamouchi*.

GIORDANO.

Mamamouchi, vi dico. Io sono un *Mamamouchi*.

GIORDANA.

E qual animal è questo?

GIOR-

COMEDIA. 403

GIORDANO.

Mamamouchi, significa in nostro linguaggio, Palatino.

GIORDANA.

Ballarino! Siete voi forse in età di far il Ballarino?

GIORDANO.

Qual ignorante! Dico Palatino io, e non Ballarino. Palatino è una dignità, che m'è stata conferita adesso, mediante una bellissima cerimonia, secondo il costume.

GIORDANA.

E con qual cerimonia?

GIORDANO.

Mabometta per Giordina.

GIORDANA.

E che cosa significavo queste parole?

GIORDANO.

Giordina, significa Giordano.

GIORDANA.

E bene? Giordano.

GIORDANO.

Voler far un Palatina di Giordina.

GIORDANA.

Come?

GIORDANO.

Dar Turbanta con galera.

GIORDANA.

Si, si, galera; mà che significano queste parole?

GIORDANO.

Per defender Palestina.

GIOR.

GIORDANA.

Che volete dunque dire?

GIORDANO.

Dara, dara bastonara.

GIORDANA.

Che diavolo di gergo è questo?

GIORDANO.

Nen tener enta, questa star l'ultima affronta.

GIORDANA.

Mà, che significano queste chiacchiere?

GIORDANO,

*cantando e ballando.**Hou, la ba ba la chou ba la ba ba la da.*

GIORDANA.

Ah, Cieli! il mio Marito è doventato pazzo!

GIORDANO,

andando via.

Zitto, insolente; portate rispetto al Signor Mamamouchi.

GIORDANA.

Egli hà per certo perso lo spirito. Voglio correr, per impedirlo d'uscir di casa. Ahi, ahi, ahi; ecco quì giustamente il resto del grossetto. Io non vedo altra cosa da ogni lato che disgusti e dispaceri.

Giordana parte.

SCENA II.

DORANTE e DORIMENA.

DORANTE.

SI, Signora mia, V. S. vederà una delle cose più
 ridicole che giamai habbia viste. Quant' a me
 non

non credo che si possi ritrovar in tutto l'Universo un huomo tanto pazzo, quanto questo: ed in oltre. Signora mia, bisogna cercar di render servitio all'amor di Cleonto, e secondar la sua Mascherata. E' un garbatissimo giovine, che merita d'esser servito.

DORIMENA.

Lo stimo assai; ed è degno d'una buona fortuna.

DORANTE.

In oltre, Signora, haveremo qui un Balletto, che ci piacerà. Non dobbiamo dunque lasciar scappar l'occasione di divertirci; e bisogna vedere, se ciò c'hò nellamia Idea potrà riuscire,

DORIMENA.

Hò visti là molti superbi preparamenti, Dorante, e queste sono cose che non posso più soffrire. Sì, sì; voglio finalmente ritardarvi dal profundar con sì larga mano li vostri beni: e per romper il corso a tutte le spese che vi vedo fare, hò risolto di sposarvi subito. Quest'è il vero mezzo; essendo che tutte queste cose finiscono col matrimonio.

DORANTE.

Ah! Signora mia: è egli possibile che voi habiate fatta in mio favore una tal resolutione?

DORIMENA.

La faccio solamente per impedir la vostra total rovina; per che, senza questo, vede bene, che frà poco tempo voi non haveste nè meno un soldo.

DORANTE.

Che grand' obligatione ch' io vi hò, Signora
mia

omia, della cura che voi havete di conservar le mie
facoltà! Elleno sono tutte vostre, ed il mio cuor
ancora; e voi ne potrete dispuonere a vostro be-
nepl. cito.

DORIMENA.

Mi servirò bene dell' uno e dell' altro. Mà ecco
che vien, il vostr' amico: per certo, la di lui figura
è assai ridicola.

SCENA III.

GIORDANO, DORANTE e DO-
RIMENA.

DORANTE.

Signor mio, la Signor Dorimena ed io siamo ve-
nuti 'n questo luogo per far reverenza alla vos-
tra nuova dignità, rallegrarci con voi del matri-
monio che fate della vostra figlia col figlio del
Gran Turco

GIORDANO,

*dopo d' haver fatte varie reverenze alla
Turchesca.*

Signor mio, v'auguro la forza del Serpente e la
prudenza del Leone.

DORIMENA.

Hò voluto esser delle prime, Signor Giordano,
a venir quà, per felicitarvi dell' alto grado di glo-
ria al qual siete montato.

GIORDANO.

Signora mia, v'auguro ch' il vostro Roseto sia flo-
rido tutto l' anno; del resto, resto infinitamente
obligato a V. S. dell' honor che mi fa, rallegran-
dosi degli honori che mi vengono compartiti; ed
hò

hò grandissima gioia che V. S. sia ritornata a casa mia, acciò ch' io habbia campo di potermi humilissimamente scusare delle pazzie della mia Moglie.

D O R I M E N A.

Non v' è alcun male: sono bagattelle; e scuso le di lei furie; perche sò bene ch' il vostro cuore le deve esser caro e pretioso: nè mi par cosa stravagante, che la possessione d' un huomo della vostra sorte inspiri della gelosia.

G I O R D A N O.

La possession del mio cuore, Signora mia, appartiene totalmente a voi.

D O R A N T E.

V. S. vede, Signora mia, ch' il Signor Giordano non è del numero di quelle persone che si lasciano acciecare dalle prosperità; e che la di lui grandezza sà ancora conoscer li suoi amici.

D O R I M E N A.

Quest' è un chiaro segno d' un' anima tutt' affatto generosa.

D O R A N T E.

Ov' è S. A. Turca? Noi vorremmo volentieri riverirla.

G I O R D A N O.

Eccolo là che viene; ed hò inviato a chiamar la mia Figlia, per maritarla con essa.

S C E N A IV.

CLEONTO, COVIELLO, GIORDANO, DORANTE e DORIMENA.

Do-

D O R A N T E.

Signor mio, siamo venuti in questo luogo per far la
reverenza all' Altezza Vostra, com' amici del suo
Signor Socero: ed ad assicurarla della nostra humi-
lissima osservanza, devotione e rispetto.

G I O R D A N O.

Ov' è l' Interpretate, per dirli chi voi siete, e fargli in-
tender ciò che dite? Voi vedrete che vi risponderà,
e che parla eccellentemente Turchesco. Olà, olà,
ov' è egli andato? *A Cl. Strouf, strif, strof, straf.*
Questo Signor' è un grande Signore, grande Signore,
Signore grande: e la Signora è una granda Dama,
granda Dama. *Abi Signor, egli é un Mamamovchia*
Francesa, e la Signora una *Mamamovchia* Francesa.
Non posso parlar più chiaramente, nè esplicarmi
meglio. Buono, ecco l' Interpretate. Ove siete voi
stato? Ov' andate voi? Noi non possiamo parlar
senza voi. Diteli un poco, che quello Signor' e
questa Signora quì sono persone di gran qualità ed
alto stato, e che sono del numero de miei amici.
Diteli, che vengono per offrirli la loro servitù. Voi
vederete subito come sà parlar franco con S. A.
Turca.

C O V I E L L O.

Alabalacraciam acci boram alabamen.

C L E O N T O.

Catalequi tubal ourin sotor amalouchan.

G I O R D A N O.

Voi vedete?

Co-

COVIELLO.

Dice, che la pioggia delle prosperità inaffi in ogni
Stagione li giardini delle vostre Famiglie.

GIORDANO.

Io v' havevo già detto ch' egli parlava benissimo
Turchesco.

DORANTE.

Bene, bene!

SCENA V.

LUCILLA, GIORDANO, DO-
RANTE, DORIMENA, COVIEL-
LO e CLEONTO.

GIORDANO.

VENITE quà, mia cara Figlia; acoostatevi, e date
la mano a S. A. Turca, che vi fa l' honor di
domandarvi 'n matrimonio.

LUCILLA.

Come! Signor Padre; come siete voi vestito?
Rappresentate voi forse una Comedia?

GIORDANO.

Non, non; questa non è mica una Comedia: e
un affar seriosissimo, e più pieno d' honor per voi
che non vi potete imaginare. Ecco là il Marito
che vi dò.

LUCILLA.

A me, Signor Padre!

GIORDANO.

Si, si, a voi; presto, dateli la mano; e rendete gra-
tie al Cielo dell' honor che vi fa, sposandovi.

LUCILLA.

Io non mi voglio maritare.

Tom. III.

S

GIOR-

416 IL CITTADINO GENTILHUOMO

GIORDANO.

Io son vostro Padre, e voglio che voi vi maritate con esso.

LUCILLA.

Non lo farò io.

GIORDANO.

Non più parole. Presto, vi dico; date quà la vostra mano.

LUCILLA.

Non, non, Signor Padre: v' hò già detto, che non v' è alcuna potenza al mondo che mi possi sforzar a sposar altra persona che Cleonto; e mi risolverò più tosto a morire ch' a....

riconoscendo Cleonto.

E' ben vero che voi siete quello che m' hà generato, e che debbo esser obediente alli vostri cenni; per il che, tocc' a voi a far ciò che vi pare e piace, ed a dispuoner di me secondo la vostra volontà.

GIORDANO.

Ah! hò gran gusto di vedervi risolta ad obedirmi, ed a far' il vostro debito. Questo mi piace. Hò gran gusto d' haver una figlia obediente.

SCENA VI.

&

ULTIMA.

GIORDANA, GIORDANO, CLE-
ONTE, DORANTE, DORIME-
NA, COVIELLO e LU-
CILLA,

GIOR.

GIORDANA.

Come! cosa significano quest' historie? si dice per tutto, che voi volete dar la vostra Figlia in matrimonio ad uno sconosciuto?

GIORDANO.

Volete voi tacer' ò non, impertinente? Voi venite a turbar sempre la Compagnia colle vostre stravaganze; nè v'è modo ò mezo di v'imparare ad esser ragionevole.

GIORDANA.

Voi siete quello ch'è ineapace di doventar savio. Voi non fate altro che far delle pazzie. Qual disegno havete voi adesso nella testa? Che cosa volete voi fare?

GIORDANO.

Voglio maritar Lucilla col Figlio del Gran Turco.

GIORDANA.

Col Figlio del Gran Turco!

GIORDANO.

Si, si: fatelo complimentar per vostra parte dall' Interprete ch'è là.

GIORDANA.

Non hò bisogno d' Interprete. Li saperò ben io dire sul viso, che la mia Figlia non è per lui.

GIORDANO.

Vi dico ancor una volta; e vi comando di tacere: m'intendete?

DORANTE.

Come! Signora Giordana, voi v'opponete ad una felicità simile? Voi rifiutate d'haver per Genero S. A. Turca?

S 2

GIOR-

GIORDANA.

Ah! Signore, vi prego di far i fatti vostri; e di non intricarvi negli altrui.

DORIMENA.

E' una gloria tanto grande, che non si deve rigettare.

GIORDANA.

Signora, vi prego ancora voi, d'attender a fatti vostri.

DORANTE.

L'amicizia che vi portiamo, Signora, è quella che ci fa parlare. Vi diciamo così per vostro vantaggio.

GIORDANA.

Mi euro poco della vostra amicizia.

DORANTE.

Ecco là la vostra Figlia ch'acconsente alla volontà del Padre.

GIORDANA.

La mia Figlia acconsente a sposar un Turco?

DORANTE.

Senza dubbio.

GIORDANA.

Si può e la scordar di Cleonto?

DORANTE.

Che cosa non si fa per esser gran Dama?

GIORDANA.

La strangolerei colle mie proprie mani, s'ell' avesse acconsentito a far una cosa simile.

GIORDANO.

Ah, quante chiacchiare! Vi dico, che questo matrimonio si farà.

GIOR-

GIORDANA.
Ed io, vi dico, che non si farà.

GIORDANO.
Ah, quante parole!

LUCILLA.
Signora Madre....

GIORDANA.
Via, via, voi siete una pazzarella.

GIORDANO.
Come! voi l'ingiuriate a causa ch'ella m'obedisce?

GIORDANA.
Sì, sì; ell'è tant' a me, quant' a voi.

COVIELLO.
Signora.

GIORDANA.
Che cosa mi volete dir' voi?

COVIELLO.
Una parola, Signora.

GIORDANA.
Non hò bisogno delle vostre parole.

COVIELLO,
al Signor Giordano, a parte.

Signor mio, se la vostra Signora Moglie vuol ascoltar una sola parola a parte, vi prometto di farla acconsentire a tutto ciò che voi volete.

GIORDANA.
V' intendo, v' intendo; non v' acconsentirò giammai.

COVIELLO.
Ascoltate un poco!

GIORDANA.
Non.

GIORDANO.

Ascoltate lo.

GIORDANA.

Non lo voglio ascoltar

GIORDANO.

Vi dirà...

GIORDANA.

Non voglio che mi dica cos' alcuna.

GIORDANO.

Che Donna ostinata! Vi farà forse male ascoltar-
dolo?

COVIELLO.

Ascoltatemi solamente; e dopo i fate tutto ciò che
vi piacerà.

GIORDANA.

E bene; che volete voi dire?

COVIELLO,

a parte.

E' già un hora, Signora, che noi vi facciamo segno.
Non vedete voi, che tutta questa funzione si fa per
accomodarsi alla fantasia e visioni del vostro Mari-
to? Non vedete voi, che l'inganniamo con questi
travestimenti; e ch' il Figlio del Gran Turco è Cle-
onto stesso?

GIORDANA.

Ahi, ahi, ahi!

COVIELLO.

E ch' io, che faccio da Interprete, son Coviello?

GIORDANA.

S'è così, v'acconsento.

COVIELLO.

Fate vista di non saper nulla.

GIOR-

GIORDANA.

Si, si; acconsento che la mia Figlia lo sposi.

GIORDANO.

Ah! il tutto v`a bene: tutti sono ragionevoli adesso. Voi non lo volevate ascoltare! Sapevo bene, ch'egli v' haverebbe esplicato ciò ch'è l'esser Figlio del Gran Turco.

GIORDANA.

Me l'hà esplicato assai bene; e ne resto sodisfatta. Mandiamo a pigliar il Notaro.

DORANTE.

V. S. dice benissimo. Ed accio che la Signora Giordana possa haver il suo spirito in pace, e che perda tutta la gelosia c' haveva concepita contr' il suo Marito, la Signora ed io ci serviremo del medesimo Notaro per maritarci assieme.

GIORDANA.

Ne sono contenta.

GIORDANO.

Questa fintione sarà ottima.

DORANTE.

Bisogna bene, *piano a Giordano*, che noi la teniamo a bada con qualche finta!

GIORDANO.

Buono, buono. Presto, andate a far venir quà un Notaro.

DORANTE.

Mentre ch' egli venirà, e che scriverà il Contratto, divertiamoci col Balletto ch' è stato preparato per S. A. Turca.

GIORDANO.

V. S. dico benissimo. Mettiamoci tutti a sedere.

S 4

GIOR-

416 IL CITTADINO GENTILHUOMO

G I O R D A N A.

E Nicolina, di chi sarà?

G I O R D A N O.

La dono all' Interprete; e la mia Moglie, la lascio
per chi la vuol pigliare.

C O V I E L L O.

La ringratio, Signor mio.

G I O R D A N A.

Se si trova nel mondo un più gran pazzo di costui,
voglio morire.

*La Comedia finisce con un Balletto, ch' era
stato preparato.*



PRIMA ENTRATA.

UN huomo vien' a dar de' Libri del Balletto, il
qual è importunato da un gran numero di per-
sone di diverse conditioni, che gridano in musica,
domandando de' libri; e specialmente da tre Im-
portuni, che se gli parano sempre avanti, ovun-
que vâ, per haver da esso un
libro.

DIALOGO.

Di quelli che domandano de' Libri in
musica.

Questo